



Foto Ansa

RIFONDAZIONE

Chiuso il caso «Die Zeit». Ma è scontro tra Giordano e Gianni sulla manovra bis

IL GIORNO DOPO lo scontro di Rifondazione Comusta con Prodi, dopo l'intervista del Professore a *Die Zeit*, il Segretario, Franco Giordano dichiara chiusa «in maniera definitiva» la questione. «Prodi - afferma - ha riconosciuto,

come noi avevamo chiesto, l'indispensabilità di un partito come Rifondazione Comunista sia per mantenere in vita il governo dell'Unione sia per sconfiggere Berlusconi».

Il Prc è invece deciso a dare batta-

glia sul caso che ha portato De Gregorio a essere eletto alla Presidenza della Commissione Difesa del Senato al posto della Menapace. Il capogruppo a Palazzo Madama ha ribadito ieri che il caso De Gregorio è un «forte campanello di allarme, veramente indecente». E Giordano ha sottolineato: «Noi abbiamo soltanto posto un problema di modalità, di fronte a un episodio che ritengo di trasformismo».

Se con l'Unione, comunque, la si-

tuazione sembra più tranquilla, qualche problema Rifondazione ce l'ha al suo interno. Il partito appare disposto a dare il via libera alla manovra correttiva, se questa conterrà oltre a provvedimenti di risanamento, anche elementi redistributivi e in direzione dello sviluppo. Se questo è l'orientamento della maggioranza del Prc, confermato nella riunione della direzione da Giordano, resta però le perplessità di numerosi parlamentari, a

partire dagli esponenti delle minoranze interne, ma anche del sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, Alfonso Gianni, che in un primo momento ha anche minacciato di dimettersi. Per poi precisare in serata: «Le dimissioni le ho date ieri da deputato, proprio per dedicarmi interamente al ruolo di sottosegretario che considero assolutamente impegnativo». Ha denunciato Gianni: «La manovra così come indicata da Pa-

do Schioppa mi sembra essere la negazione del programma». A chiedere un ripensamento sulla «manovra» è anche tra gli altri Claudio Grassi, leader della componente di minoranza dell'Ernesto, che dichiara: «Almeno il governo poteva chiedere all'Ue di contrattare i termini e i tempi per il riequilibrio dei conti pubblici, così come hanno fatto altri paesi e come aveva fatto il precedente governo».

E spuntano altri tre sottosegretari

Clima difficile a Palazzo Chigi: scontro sulle deleghe e Ferrero fa intravedere l'ipotesi di dimissioni

di Ninni Andriolo / Roma

NOVANTANOVE PIU' TRE Un premier, 25 ministri, 10 viceministri, 66 sottosegretari. Il Prodi II guadagna la palma del governo più affollato della Repubblica, 102 membri fino a ieri. Uno in più dell'Andreotti VII del 1992, ma li eravamo ancora allo scorso secolo.

Consiglio dei ministri nervoso con sorpresa finale, quello di ieri. Tre sottosegretari in più saltati fuori nel corso di una riunione agitata dal titolare dell'ex welfare spaccettato Prc, Paolo Ferrero, che ha puntato i piedi sulle deleghe facendo balenare perfino la minaccia di dimissioni dall'esecutivo. Ma caratterizza anche dalle tensioni tra Bersani e la Margherita a proposito dell'attribuzione della delega per il Mezzogiorno del dicastero per lo Sviluppo Economico a Sergio D'Antoni.

Nessun rapporto tra la nomina dei nuovi sottosegretari e il clima poco tranquillo di ieri, quindi. Da Palazzo Chigi, tra l'altro, spiega che l'investitura di Nicola Sartor, docente all'Università di Verona, era in qualche modo annunciata per la «scrittura» della Finanziaria. Quella di Raffaele Gentile ai Trasporti era attesa per riequilibrare i rapporti con la Rosa nel pugno, e quella di Gianni Mongiello («cattolico dell'Ulivo») era dovuta, per sanare un precedente errore tecnico. Fatto sta che il Berlusconi III, che si è dimesso il 2 maggio scorso, contava 97 membri, cinque in meno del record del Prodi II.

Le tensioni di ieri, quindi. Ferrero si era portato in Consiglio l'irritazione di Rifondazione per il caso Menapace e per l'intervista di Prodi al giornale tedesco, *Die Zeit*. Il premier italiano, secondo il settimanale, catalogava nella categoria del «folkloristico» la

politica del Prc e del Pdci. «Caso chiuso», dopo la netta smentita di Prodi? Il Professore, ieri, era pronto a sottolineare che «l'incidente» era dovuto ad una «certa superficialità» nel rapporto con l'organo di stampa tedesco. Ma ha dovuto ugualmente prendere atto delle «rigidità» di un ministro che difendeva le deleghe della Solidarietà sociale, puntando il dito su «discriminazioni inaccettabili» ai danni di Rifondazione. Un alzare la posta di fronte alle colleghe Bindi, Melandri e Pollastrini, che chiedevano più compiti per i loro ministri. Con qualche ragione, almeno dal punto di vista nominale, visto che l'Agenzia per i giovani - attribuita al vecchio welfare - veniva giudicata da Melandri coerente con il suo Ministero per lo sport e le politiche giovanili.

Il tira e molla è andato avanti a lungo. Con Melandri che avanzava le sue ragioni e Ferrero che ribatteva con le sue. Con un «mi occupo della solidarietà verso tutti gli individui» riferibile sia ai più giovani che ai più anziani. Alla fine è arrivata la mediazione del sottosegretario Enrico Letta e dello stesso Prodi. «Covigilanza» dei due ministri per quel che riguarda l'Agenzia per i giovani e «covigilanza» Ferrero-Bindi sull'Osservatorio per i minori.

«Mi sono fatta valere», spiega la stessa Bindi, alludendo al coordinamento delle iniziative del governo sui temi della Famiglia affidate ieri. Risolto invece, già prima del Consiglio dei ministri, il nodo delle competenze che spettano al Lavoro e di quelle che riguardano la Solidarietà sociale. L'altro ieri, infatti, Ferrero e Damiano si erano incontrati con Enrico Letta e avevano trovato un'intesa. «È stato individuato un



MINISTRI

Bindi e Pollastrini, due ministri per le Unioni civili

Per le unioni civili i ministri della Famiglia (Rosy Bindi, Ds) e delle Pari opportunità (Barbara Pollastrini, Ds) avranno «titolarità congiunta». Lo ha deciso il Consiglio dei Ministri ieri. Spetterà a loro scrivere il testo di legge sulle unioni di fatto previsto dal programma dell'Unione. Vivace il dibattito sulle competenze. Oltre alla titolarità congiunta sulle unioni civili, Rosy Bindi avrebbe anche le adozioni internazionali e la lotta alla pedofilia (materie condivise con il ministero per la Solidarietà sociale). «Giustamente è stata stabilita la titolarità congiunta in materia di unioni civili - è il commento del ministro Rosy Bindi - si tradurrà in un lavoro comune sui provvedimenti che riguarderanno questa materia».

Per Franco Grillini, deputati Ds, Arcigay e primo firmatario di un progetto di legge sui Pacs, la delega congiunta è un «buon viatico». Smentisce i mormori che sostenevano che su questi temi non c'era l'interesse del governo. Un'attribuzione esplicita vuol invece dire che c'è un impegno forte dell'esecutivo sull'argomento e viene ritenuto di così particolare importanza tanto da delegarlo a ben due ministri». Grillini, è sicuro che verrà varato a breve un progetto di legge sulle unioni civili, e ricorda che il ministro Pollastrini è stata nella scorsa legislatura la seconda firmataria del progetto di legge sui Pacs.

criterio che distingue la previdenza, affidata al Lavoro, e l'assistenza, affidata alla Solidarietà sociale», spiega il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Rimane da definire, però, la «vigilanza sugli enti previdenziali» (Inail, ecc.). Delle deleghe si occupa un maxiemendamento al decreto 181, che verrà presentato in Parla-

mento, e che prevede anche il passaggio del Cipe (Comitato per la programmazione economica) dalle Finanze alla Presidenza del Consiglio. Deleghe attribuite a 8 viceministri su 10, ieri. Degli ultimi due, Sergio D'Antoni allo Sviluppo Economico e Angelo Capodicasa alle Infrastrutture, si occuperà il prossimo Consiglio.

COMMENTI, NON POSITIVI SULLA CRESCITA DEI MEMBRI DEL GOVERNO

Se centodue vi sembrano troppi... «Eccessivo il peso dei partiti»

di Wanda Marra / Roma

LA CARICA DEI 102 Non c'è dubbio che la nomina ieri di 3 nuovi Sottosegretari (che ha portato l'esecutivo di Prodi a raggiungere il record di componenti, batten-

do il governo Andreotti VII del 1991) qualche critica, anche non proprio blanda, se l'è attirata. E se tra i politici dell'Unione si parla di una scelta tesa a dare razionalità ed efficienza al governo, non manca chi, soprattutto tra i giornalisti, la definisce ridicola o indecente. Significativi anche i silenzi: molti, interpellati in merito, preferiscono non rispondere. «Non ho parole», dichiara Gian Antonio Stella, editorialista e inviato del *Corriere della Sera*. «Credo che gli elettori dell'Ulivo si meritassero di più. Chi per anni ha aspettato che Berlusconi andasse a casa, quelli che hanno fatto i Girotondi, che si sono trovati con Cofferati al Circo Massimo, quelli che hanno rinfacciato al centrodestra di essere pieno

di carrieristi, che hanno sperato in un cambiamento, credo abbiano il morale sotto i tacchi. È una cosa assolutamente indecente». Gli fa eco il Direttore di *Libertà*, Piero Sansonetti, che definisce la situazione «molto ridicola». E chiama in causa ironicamente la guerra di Crimea: «Speriamo che la smettano. Se continuano con 3 Sottosegretari a riunione arriveremo alla carica dei 600». Più moderato nei toni il Direttore di *Europa*, Stefano Menichini, ma ugualmente critico: «Trovo effettivamente che sia un po' esagerato. È un segno di incertezza, più che di debolezza, e la conferma che dopo 5 anni, nonostante quello che si pensava, il centrosinistra non era preparatissimo ad approntare il governo». Claudio Rinaldi, editorialista di *Repubblica* e *l'Espresso*, fa un'analisi: «Di per sé non è neanche una grande sorpresa. Essendo il centrosinistra una coalizione che incorpora tanti partiti, di cui molti eterogenei». È critico anche lui: «Sarebbe molto molto meglio che il governo fosse più snello, sia come ministri, che come sottosegretari». «Si suppone che sia un caso di

necessità, ma questa denota una concezione della politica veramente autoreferenziale, sorda e cieca a ciò che l'opinione pubblica può pensare - denuncia Carlo Galli, docente di Storia delle Dottrine politiche all'Università di Bologna - è evidente che il peso dei partiti è incontenibile, se uno come Prodi non può mancare di offrire tanti incarichi».

I politici, invece, cercano di fornire delle spiegazioni. Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo a Montecitorio, dice: «Visto che sarà un governo le cui scelte saranno improntate alla sobrietà, mi farei pochi problemi sul numero dei sottosegretari. Mi pare che queste scelte servano a dare razionalità al governo. Si può fare qualche sottosegretario in più, se a fronte si riducono le spese superlue». Sulla stessa linea Nicola Latorre, vicecapogruppo dell'Ulivo al Senato (insieme al vicario, Luigi Zanda): «Se lo hanno fatto è perché hanno registrato che si rendeva necessario ai fini della funzionalità della compagine di governo. Non si può che prenderne atto, anche se l'eccessivo numero dei sottosegretari può esporre a critiche».

IL COLLOQUIO PAOLO FRANCHI Il successore di Polito al Riformista intende rilanciare il giornale arancione dialogando con la sinistra radicale e favorendo la nascita di una destra moderna

«Sarò un direttore di sinistra, mite ma non moderato»

di Bruno Gravagnuolo / Roma

«Mite girondino? Lo prendo come un complimento. È come dire bravo dottore o bravo idraulico, a differenza di mite giacobino che sarebbe un ossimoro. Mi sta bene». La definizione, con cui Paolo Franchi non polemizza affatto è del *Foglio*, che ha salutato così la sua fresca nomina a direttore politico-editoriale del *Riformista*. Ma la domanda resta. Perché un premiato editorialista del *Corsera*, 57 anni, già notista di *Rinascita* qualche decennio fa e passato per *Panorama* e *Paese Sera*, decide di buttarsi in quest'impresa? E la risposta di Franchi, in viaggio per il buon ritiro di Cetona, («uno dei miei ultimi week end tranquilli») è: «Per



fare un giornale nuovo, mite, davvero riformista, e di sinistra ovviamente. Come può farlo un socialdemocratico di vecchia data». E però non sarà troppo mite il tuo nuovo *Riformista*, dopo la fuoruscita di Polito e Velardi che parvero accreditarlo come «house organ» blairista e dalemiano? «Mite non vuol dire bollito, vetrina di gossip o clubino. Dovrà combattere le sue battaglie e avere la sua radicalità. Aprirsi. Restando radicato nella sinistra e nel centrosinistra». Che sinistra e che centrosinistra? «Intanto non staremo col ditino alzato e cercheremo di interloquire anche con la sinistra meno mite. Mettendo il naso nelle cose urgenti da fare in Italia. Inclusa la costruzione di una destra accettabile, senza invasioni di campo o inciuci». E sul «partito democratico»? «Mi riconosco al-

la lettera nell'intervista rilasciata a *l'Unità* da Trentin: una federazione che rispetti le identità. Il «mio» giornale, si chiederà: quale progetto, quale cultura, quali saggi? Le domande su cui questo partito si farà o no. Ma non saremo l'organo di nessuno». E sull'abbrivito del Trentin che vuole «morire socialista», torna anche la vecchia fissa di Franchi. Che lui respiega così: «Magari è troppo tardi, ma perché l'Italia è l'unico paese europeo in cui, per un motivo o per l'altro, non s'è fatta una grande forza socialista?».

Di qui ecco un'altra questione piantata in mezzo al *Riformista* venturo di Franchi: «La storia, i dilemmi, le ragioni di una sinistra riformista che per me non è affatto sinonimo di moderazione, anzi». Asse perciò con Emanuele Macaluso, propugnatore ostinato delle *Ragioni del Socialismo*? «Con lui ho fatto due libri e ho tante

cose in comune. E però io vorrei fare un giornale, e non *Rinascita*... certo l'asse culturale sarà intriso di queste cose. Prendi il revisionismo storiografico. È tempo di revisionarlo, non credi? E non mi riferisco solo al Pci e all'antifascismo a lungo «dannati». Ma anche alla questione socialista, a tangentopoli, alle occasioni mancate a sinistra, a partire dal primo centrosinistra italiano. Insomma, più che decidere in astratto cosa buttare a mare e cosa no, mi piacerebbe chiarire quel che non ha funzionato negli anni. Proprio per rilanciare una sinistra sostenibile. E porteremo il nostro granello, magari tentando di capire, tra l'altro, che cosa sono oggi i partiti in Europa». E il presente, ad esempio la bioetica? Come rendere il giornale attrattivo a riguardo? «Con la polemica certo, su valori e questioni esistenziali. E la costruzione di

ambiti comuni senza venir meno alla laicità. Come col referendum, su cui *Il Riformista* s'è impegnato». Facciamo altri esempi. Se dovessi fare una campagna, quale scegli? «Il sistema castale e familistico del calcio italiano, riflesso del costume del paese. Questo familismo è l'esempio di un sistema di privilegi e resistenze che taglia fuori un'intera generazione che preme. Quella dei trentenni. Lo sport è solo il simbolo di un diaframma più ampio». Denuncia e anche un po' di indignazione? «Non indignazione in servizio permanente effettivo. Ma denuncia sì. In Italia si sono bloccati gli ascensori sociali. Va raccontato». Eppure il berlusconismo prometteva il contrario. «Sì, ed è stata una risposta sbagliata e regressiva a un problema reale. Una volta si chiamava «meriti e bisogni», o «ceti medi emergenti». È il tema della mobilità sociale che la sinistra

deve sapere cavalcare e non lasciare alla destra. Ce ne occuperemo». Veniamo al format. Quali cambiamenti? «Più aggressività, più respiro e coraggio. Capacità di suscitare casi, e non solo giudizi. Perciò ripenseremo i paginoni e i supplementi e allargheremo le collaborazioni». In sintesi, giornale polemico, più mosso diverso dal passato, e che annovererà il Polito fondatore (e oggi Ds) «tra i suoi collaboratori di punta». Per finire due questioni: che tipo di direttore sarà Franchi? E poi: ancora tanta polemica con *l'Unità*? «Da mite girondino sarò un monarca costituzionale e non assoluto, che farà la «linea» con gli altri. *l'Unità*? È un pezzo della mia vita e la diffondevo insieme, ti ricordi? Se mi farà arrabbiare... dovrò tenermi». E allora auguri al neodirettore che diffondeva *l'Unità*, anche se qualche polemica ci scapperà.